

E' un giardino, allestito nello spazio espositivo di Simon a San Lazzaro (via Emilia 275) ad accogliere da domani (ore 19) una 'summa' delle opere di Andrea Trebbi. Sassi

bianchi (il prato), lampade d'autore (gli alberi) e pannelli con le foto delle opere (la città). Un percorso scandito dai periodi che segnano la produzione dell'architetto

bolognese: le opere del decennio '80-'90 (come gli edifici di via Garibaldi a Casalecchio o Villa Serena), quelle realizzate fino al 2005 (come il parcheggio di piazza Carducci, la

ristrutturazione del municipio di San Lazzaro, la casa di via Degli Orti), infine le opere più recenti (pannelli con i progetti dell'edificio ex cinema Apollo, gli interni di

Palazzo Pepoli, il progetto per lo stadio di Bologna). Presenteranno l'autore Silvio Cassarà, Vittorio Camerini, Nicola Leonardi e Luigi Prestinzenza Puglisi. **g. g.**

LA CITTÀ DEL FUTURO INTERVISTA ALL'ARCHITETTO ANDREA TREBBI

di GAIA GIORGETTI

«PROVIAMO ad affrancarci dalla prigionia della Storia. Smettiamo di identificare Bologna con il solo centro storico ignorando tutto ciò che sta intorno...». Andrea Trebbi è solito arrivare dritto al bersaglio: «L'architettura è importante quanto la medicina, perché in un ambiente depresso si vive male!» e per esercizio del mestiere questo architetto bolognese, laureato a Firenze e formatosi in Giappone e a Los Angeles, intende il coraggio di fare architettura contemporanea all'altezza della grandi sfide oltre confine.

PARLA, immerso nell'ordine lido e perfetto del suo studio ai piedi di Casaglia. Fuori è una delle tante case bolognesi costruite tra le due guerre. Dentro, Trebbi ha parzialmente salvato solo il bellissimo pavimento istoriato, perché per lui anche un soffitto a cassettoni, se sta in un Palazzo quattrocentesco ma è stato rifatto manieristicamente, è da rielaborare.

«Questo atteggiamento filologico e intransigente lo ritengo — s'infiamma Trebbi — l'unico mezzo che conduce verso soluzioni progettuali sostenibili, sia in relazione alla qualità dell'evento architettonico che a quella dell'ambiente urbano». Per intenderci, Trebbi è l'artefice della palazzina bianca di via degli Orti. Muri stonati, finestre quasi introvabili, prospettive di certo insolite. Piace, non pia-

«Parcheggi sotterranei per 30mila auto: si può fare»



L'architetto bolognese Andrea Trebbi

ce? Non c'è bolognese che non se lo sia chiesto.

L'ha voluta bianca, Trebbi, come tante altre sue opere, «perché il bianco esalta le forme, perché diventa una scelta obbligata a Bologna, dove ogni nuova interpretazione architettonica va a rimorchio di quello che c'è già; e poi, ve la immaginate la casa di via degli Orti con un colore che non sia il bianco?».

Lui alla «mimesi» preferisce l'«autonomia» e le sue opere — compresa questa palazzina — finiscono sui testi di architettura (fu Bruno Zevi ad iniziare), ma nella sua città restano degli 'unicum', spesso e volentieri da scoprire. Però Trebbi insiste: «Costruire un'architettura contemporanea a Bologna è come indossare il frac e passeggiare nel sottopassaggio della stazione...».

L'INTRANSIGENZA e la determinazione, dunque, sono modalità operative indispensabili: «La vera architettura — dice quel Trebbi allievo di giapponesi e americani — può manifestarsi dove il cliente non interferisce, ma soprattutto dove chi governa ha

cultura, coraggio e mani libere». Morale: «Se continua così Bologna non ha futuro».

SOLUZIONI? Tante, purché pensate da architetti bravi e indipendenti. Trebbi, che è l'autore del parcheggio sotterraneo in Piazza Carducci («Oggi, mi vergogno per come è ridotta») ha molti progetti. Il nuovo Stadio, per esempio, e il Museo della Comunicazione al Baraccano, e inoltre un programma che il prossimo sindaco non potrà ignorare. Due o tre lustri e Bologna potrebbe essere una città senza auto in sosta, grazie ad una settantina di parcheggi nel sottosuolo pubblico per 30mila posti auto. «Le città e le automobili parcheggiate lungo i bordi stradali o nelle piazze, sono incompatibili; vorrei che tutti potessimo vivere in un ambiente architettonico gratificato da marciapiedi di dignitosa larghezza, da alberi, da percorsi dedicati, da sedute, da corpi illuminanti decenti, da spazi appropriati per la raccolta dei rifiuti... tutte caratterizzazioni che ammettono la presenza dell'auto solo se è in movimento».

UNA CITTÀ «ordinata come Lille, Manchester, Graz e tante altre: rete intelligente di trasporti, autoparcheggi sotterranei o in silos e spazi urbani progettati per la vita dell'uomo. Non è un sogno, ma una possibilità assolutamente praticabile senza spese per l'erario: basta solo volerlo».